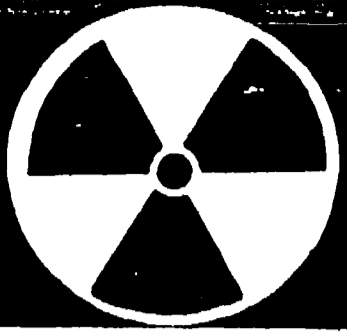


Stop
al
nucleare



SABATO
11 OTTOBRE 1986

L'Unità - VITA ITALIANA

7

In tutta Italia
giornata di protesta

Ieri il «gran rifiuto» Migliaia (tanti giovani) davanti alle centrali

ROMA — In migliaia si sono recati all'alba davanti alle centrali nucleari — in funzione e in costruzione — per dire «stop al nucleare». La giornata di ieri ha visto una vastissima partecipazione di cittadini, soprattutto giovani, ai blocchi e ai sit-in. Soddisfatti i promotori — Lega Ambiente — e organizzazioni che hanno aderito. Tra queste la Fgci che ha sottolineato in un comunicato «la grande partecipazione di gente e giovani, stigmatizzando gli episodi minoritari e violenti che hanno tentato di turbare il carattere pacifista della manifestazione». La Fgci aggiunge che i giovani comunisti saranno in piazza, il prossimo 25 ottobre, a Roma, per una grande manifestazione per la pace, la vita, il futuro.

L'Enel aveva deciso 24 ore di chiusura dei cantieri di Montalto, Trino, Cirenè e Viadana per «motivi di sicurezza». «Se questo ha impedito un incontro e un dialogo con i lavoratori ha raggiunto — come sottolinea un documento della Lega Ambiente — l'obiettivo che la manifestazione si proponeva: il blocco non violento, per una giornata, delle centrali». Centinaia e centinaia davanti a Caorso, migliaia a Montalto (di queste due manifestazioni riferiamo in questa stessa pagina), centinaia ancora in corteo al Pec del Brasimone che, oggi, sarà al centro di una nuova manifestazione con la partecipazione dei comunisti toscani e emiliani.

Il Cirenè di Latina è stato

Il consiglio comunale di Trino ritira l'assenso al nuovo impianto - Oggi ancora un corteo contro il Pec del Brasimone Greenpeace «controlla» Enterprise Via al reattore «3» di Chernobyl



sblocco della centrale di Latina

MONTALTO

Striscioni, cartelli e tante ore di discussione

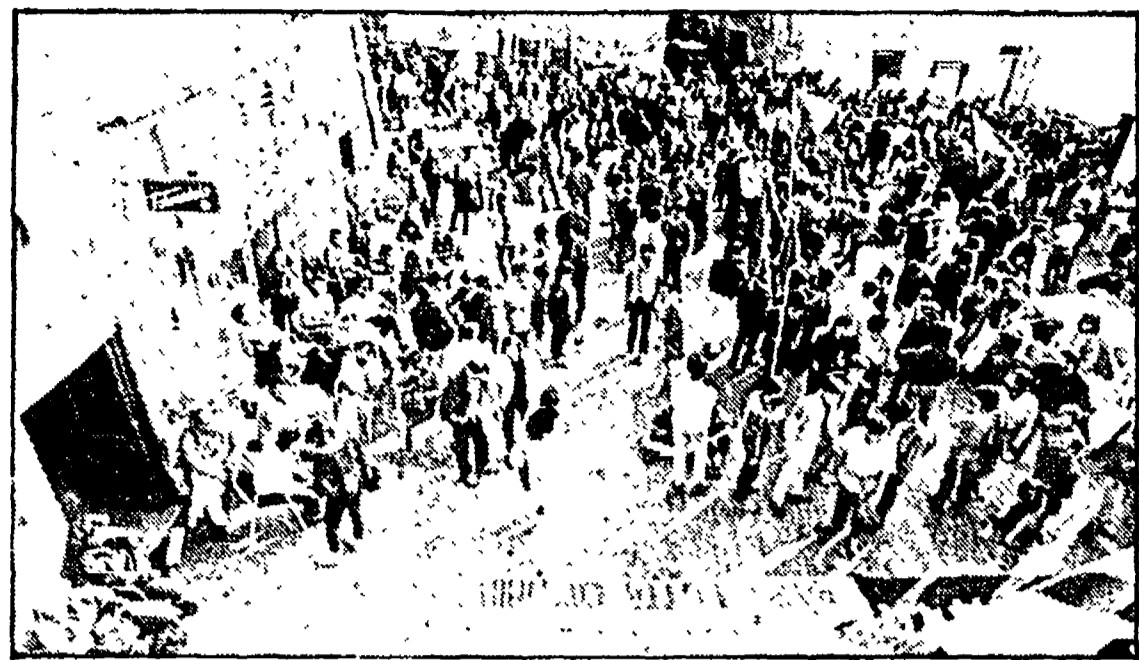
Dal nostro inviato

MONTALTO DI CASTRO (Viterbo) — Hanno fatto in modo che gli operai non parlassero del nucleare con gli ambientalisti, perché per l'Enel è controproducente. Hanno preferito rimetterci dei soldi tenendo chiusi per un giorno i cantieri piuttosto che farei incontrare. Francesco Barbetta, delegato della Filica Cgil, segretario della cellula comunista del cantiere di Montalto di Castro, è uno dei due operai presenti ieri mattina, all'alba, davanti ai cancelli della centrale. Gli altri 5.500 sono partiti sin da giovedì pomeriggio verso i propri paesi, distanti centinaia di chilometri da Montalto, o sono rimasti nelle loro case, nel Viterbo o nel Grossetano. Il blocco del cantiere dunque non c'è stato. La manifestazione, indetta dalla Lega ambiente, Fgci, Dp e altre fette del movimento ambientalista, si è trasformata «sul campo» in un presidio antinucleare perché le preoccupazioni e le polemiche della vigilia hanno indotto l'Enel e il ministero dell'Industria — questa la versione ufficiale — a sospendere il lavoro per 24 ore nei cantieri dove era prevista la giornata di lotta, pagando comunque il salario a tutti. Molti hanno letto questa decisione come una vera e propria serrata. Comunque l'obiettivo prefissato è stato raggiunto: per un giorno si è fermato tutto, per un giorno governo, azienda, partiti e sindacati hanno dovuto prendere atto di cosa pensa la gente dell'uso dell'energia nucleare.

Alle 4:20 sono arrivati i tre pullman della Fgci romana, umbra e viterbese pieni di ragazzi molti dei quali per la prima volta impegnati in una manifestazione. Dopo la Fgci, alla

spicciolata, sono arrivate le macchine, tante: dei verdi della Lega; alla fine se ne conterranno 200. All'improvviso, come dal nulla, sbucca dalla barriera di lamiera un corteo: cinquanta, cento «autonomi» con striscioni, slogan duri lanciati con urla spaventose, vecchi canti. Alcune tentativi di «provocazione»: sassi e bottiglie lanciate dentro il cantiere, la rete di cinta semidivelta, un palo abbattuto. Le ore sono trascorsi lentamente davanti alla centrale. Poi con la luce del giorno si sono delineati i contorni degli striscioni e dei cartelli, i volti neri degli selezionati e dei politici antinuclearisti, Giorgio Nebbia, Paolo Degli Espinosa, Mattioli e Scallio, Crucianelli e Serafini, Goria, Capanna, Pinto, Giovannini, Ronchi, Lidia Menapace, Folena e Vendola, Ermete Realacci e Gianni Squitieri, infaticabili organizzatori. E l'assessore al turismo di Montalto di Castro, il socialista Pierini che preannuncia un convegno sulla possibile riconversione della centrale dal nucleare al metano. Si intrecciano discussioni sul dopo cantiere (in realtà tutti vogliono che si finisca di costruire, commentano in tanti), sulla conferenza energetica («ormai è tempo di fare i conti e di spostare le risorse», afferma Serafini); sulla manifestazione che sta per concludersi (è un successo, tutti sanno ora qual è la nostra scelta morale, commenta Squitieri). Poi, alla spicciolata, il ritorno a casa. Solo un gruppo sale verso il paese. Ma nelle strade di Montalto i contadini, gli artigiani e gli operai, che non hanno lavorato in questo 10 ottobre, non si fanno vedere.

Rosanna Lampugnani



La piazza di Montalto di Castro «invasa» dagli antinuclearisti

presidiato — sempre con metodi pacifici — soprattutto da giovani ambientalisti napoletani. Picchetti anche agli ingressi del centro di ricerca energia di Trisaia di Rotondella, in Basilicata, dove si è svolta un'affollata assemblea. La novità più importante di questa giornata giunge proprio da Trino Vercellese (dove alcuni autonomi hanno tentato una provocazione e danneggiato gli impianti Enel. L'altra notte il Consiglio comunale, col solo voto Pci, ha deliberato di «sospendere l'efficacia della delibera con la quale il Comune di Trino ha manifestato, a suo tempo, il proprio assenso alla localizzazione del nuovo impianto nucleare. Poiché il Psi piemontese ha dichiarato la sua disponibilità, la que-

stione verrà riproposta all'esame della Regione. E ancora: giornata di protesta antinucleare nel Mantovano. A Viadana, secondo il piano energetico, dovrebbe sorgere una centrale da 2000 megawatt. Un lungo corteo, di 2000 persone, è affilato dietro la striscione: «Per un futuro non nucleare». Il problema del Piano energetico e delle centrali è comunque discusso a livelli diversi. Ieri il repubblicano Mammì si è pronunciato a favore del referendum consultivo, osservando che esso consentirebbe al governo di approdare ad una soluzione equilibrata. La protesta antinucleare ha avuto il suo momento, ieri, anche in Francia dove nove manifestanti sono riusciti ad entrare nella centrale nucleare di Cat-

tenom (Mosella) e a salire su una delle 4 torri di raffreddamento per dimostrare che i sistemi di sicurezza della centrale non sono così impenetrabili come afferma la direzione. Altre notizie giungono dagli Usa. Una decina di membri di Greenpeace sono stati bloccati mentre tentavano di controllare con un contatore geiger l'eventuale esistenza di radiazioni provenienti dalla portiere Enterprise sottoposta a lavori di manutenzione nel porto di San Francisco. Dall'Urss l'ultima notizia: è ufficiale che sarà riattivato, entro l'anno prossimo, il terzo reattore di Chernobyl che aveva in comune i sistemi di raffreddamento col reattore numero 4 coinvolto nel disastro di aprile.

GAORSO

Tutti d'accordo per «Arturo» ci vuole il check-up

Dal nostro inviato

PIACENZA — Fuori, nella mattinata, attorno al grande cupolino bianco della centrale di Caorso, gli ambientalisti con palloncini e striscioni. Dentro, nel manageriale centro di informazione dell'Enel, nel pomeriggio, Claudio Martelli, atteso da un folto pubblico di amministratori socialisti tutti sulla linea dell'antinucleare. Da giorni attorno ad «Arturo» (così confidenzialmente viene chiamato il reattore nucleare) il dibattito è acceso e già Cgil Cisl e Uil, il Pci regionale piacentino, gli enti locali del piacentino, la Regione Emilia Romagna, hanno chiesto come condizione per il riavvio della centrale un serio check-up, la soluzione del problema delle scorie radioattive, la revisione del piano d'emergenza.

Ancora è stato presentato dal Pci in commissione Industria alla Camera una risoluzione che pone conforto a questi punti. Martelli e gli altri socialisti antinucleari hanno confermato pienamente questa linea. Il sindaco di Milano Carlo Tognoli, il vicepresidente della Regione Lombardia Finetti, il presidente della provincia di Piacenza Benaglia, il vicesindaco di Caorso Felio, i docenti universitari Claudio Roveda e Achille Cutrera erano al tavolo della presidenza. Poco incline a farsi definire «onveritieri», Martelli ha detto chiaramente che per l'Italia la via è «fuori uscita dal nucleare sia militare che civile». E dunque «chiusura delle vecchie e pericolose centrali di Latina e di Trino». Il blocco dei nuovi cantieri è

fuori uscita da Caorso e da Montalto di Castro. «Questi benedetti nuclearisti — ha esclamato — debbono dare delle concrete garanzie in termini di smaltimento delle scorie, in termini di piani di evacuazione. Fin qui non hanno davvero fornito risposte rassicuranti ed affidabili». E dunque? «E dunque se non ci saranno risposte siamo contrari alla ripresa del funzionamento della centrale» ha risposto decisamente Martelli.

Sarà dunque la conferenza nazionale sull'energia a dover rispondere ad una serie di interrogativi. La materia nucleare — ha aggiunto — è sottoposta all'informazione dei cittadini ed anche gli stessi governi debbono strappare informazioni. Per questi motivi ad avviso del vicesegretario del Psi la conferenza non deve essere una palestra per i soli esperti, ma deve innanzitutto internazionalizzarsi acquisendo esperienze quali quella degli Usa, che già da dopo Three Miles Island hanno lasciato la via nucleare. Ancora Martelli ha proposto di allargare la commissione che sta preparando il vertice energetico al ministro della Difesa per le evidenti connessioni col nucleare militare e al ministro del Lavoro per le questioni dell'occupazione e della riconversione.

Maria Alice Presti

Dalla conferenza di Perugia

Un appello internazionale: «Via i missili dall'Europa»

Telegramma a Reykjavik dei rappresentanti degli «enti denuclearizzati» di tutto il mondo

PERUGIA — Sospensione immediata di tutti i test nucleari; sospensione dei progetti di ricerca e sperimentazione di armi spaziali, costruzione di zone denuclearizzate quali passi concreti verso il disarmo e riduzione e smantellamento di tutte le armi nucleari, in particolare in Europa, ad Est come ad Ovest. Lo hanno scritto in un telegramma inviato a Reagan e a Gorbaciov, che da oggi si incontrano a Reykjavik in Islanda, gli oltre 400 delegati, venuti in Umbria da ogni parte del mondo, per partecipare alla Terza conferenza internazionale degli «enti denuclearizzati». Questa assise si pone non soltanto come un momento di confronto tra i diversi paesi della terra per le proprie politiche di disarmo, di lotta per la pace, ma come occasione per chiedere misure concrete ai rispettivi governi, per il disarmo e la messa al bando di ogni arma nucleare. Nella sala dei Notari, nell'antico palazzo dei Priori, dove si svolge la conferenza, ci sono rappresentanti di città, province, regioni di tutto il mondo che hanno dichiarato i propri territori «zone denuclearizzate» (e quest'anno, per la prima volta, anche un esponente di Green Peace). Sono venuti da Middletown, la cittadina statunitense dove avvenne il primo grave incidente ad una centrale nucleare: quella di Three Miles Island. Sono stati invitati anche gli amministratori di Kiev, la città sovietica nel cui territorio invece è avvenuto il più grave incidente ad una centrale nucleare: quella di Chernobyl. Ed il ricordo della drammatica esplosione in quella centrale è ancora troppo vivo perché in questa conferenza non si discuta anche di nucleare a scopo civile. E forse questo uno degli aspetti politici nuovi della terza conferenza: l'aver accostato e messo insieme i rischi che l'industria nucleare nel suo complesso comporta. Ma non si può dimenticare che il movimento internazionale delle città denuclearizzate è nato per opporsi soprattutto all'installazione, alla produzione e al trasporto delle armi nucleari. Questo movimento — ha detto Klaus Hensch, della Spd tedesca e responsabile a Strasburgo per le questioni nucleari — ha un'importante carta da giocare: far prendere coscienza ai popoli di tutta la terra di quali sono i gravi rischi che il genere umano corre se la politica della proliferazione delle armi nucleari non viene bloccata. E non possiamo certo dire che i governi europei facciano molto perché la gente capisca. Grave è stata la decisione — ha continuato Hensch — del governo Craxi, di quello tedesco e di quello britannico, di aderire al progetto americano Sdi, per lo scudo spaziale. Questa parte del suo intervento è stata accolta dalla platea con un lungo e fragoroso applauso. Hans ha quindi preso chiaramente le distanze dal suo compagno Craxi circa la politica estera che i socialisti italiani perseguono. Per l'esponente socialista tedesco invece è necessario lavorare di più per la cooperazione tra i popoli, per una maggiore giustizia sociale, per una reale democrazia non solo ad Est, ma anche ad Ovest. La pace non è solo disarmo, ma anche e soprattutto libertà e giustizia sociale. Il responsabile per il partito socialista olandese della politica nucleare, Martin van Traa ha invece duramente criticato la scelta di Gorbaciov e Reagan di incontrarsi e trattare senza gli europei. «Tutto ciò — ha detto — è stupido ed inaccettabile. Loro si incontrano e parlano di questioni che riguardano tutti, senza di noi». «Noi siamo più conservatori di Reagan, perché noi vogliamo conservare la vita sulla terra, così ha esordito Larry Lase, delegato della Nuova Zelanda, l'isola le cui acque circostanti sono forse le più «nuclearizzate» del mondo. Il neozelandese ha illustrato la campagna che sin dal 1981 è stata lanciata dai locali movimenti pacifisti per la «denuclearizzazione» dell'isola. Ed il parlamento nazionale, ha annunciato, presto dovrà pronunciarsi.

Franco Arcuti

SQUADRA DUCATO
DUCATO
CAMPIONI TURBO

Scende in campo la nuova squadra Ducato. In attacco Ducato 10: agile e scattante, si esprime ai massimi livelli in versione Panorama e corre ad oltre 135 km/h. Potenza del turbodiesel! Al centro della squadra Ducato 14, più forte di un quintale per dare una portata ancora maggiore ai vostri profitti. Con il suo nuovo turbodiesel, è lui che detta le regole del gioco: 133 km/h. Ed ecco a voi il leader. Ducato Maxi, il Mister Muscolo da 18 quintali. La sua forza turbodiesel tiene a distanza gli avversari: oltre 125 km/h, il più veloce della categoria. Non sotto il segno del turbo, questi campioni "moneta corrente" aprono un'era di potenza nel mondo del trasporto. Una vera rivoluzione: nuovo salto di qualità nella robustezza strutturale; nuova funzionalità della grande porta laterale scorrevole; nuova carrozzabilità, grazie all'eliminazione dei passaruota posteriori; nuova ospitalità e confort sorprendente. Rinnovata anche la gamma colori, che offre oggi l'interessantissimo vantaggio di avere colori personalizzati per le flotte di ogni dimensione. E se innovativa è la forza del turbo (2450 cc, 92 CV, iniezione diretta), nuova è anche la potenza del motore diesel aspirato: 75 CV. E nuovo il sistema di accensione transistorizzata dei motori benzina. 10/14/18 quintali, 5 motorizzazioni, oltre 60 versioni: la nuova squadra Ducato è pronta per darvi profitti turbo.

FIAT
veicoli commerciali

NUOVI DUCATO 10-14-18: IN OGNI CLASSE UN FUORICLASSE